

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 18 Agosto 1895

N. 1111

NUOVI PROVVEDIMENTI FINANZIARI?

Due autorevoli periodici che hanno sostenuto con molta costanza il Ministro del Tesoro, on. Sonnino, il quale ha già dichiarato di aver raggiunto il pareggio, riconoscono ora che nuovi sacrifici sono necessari per ottenere il pareggio stesso e solo discordano in ciò: che la *Perseveranza* si rammarica che sia stato abbandonato il dazio sulle farine e rivagheggia il macinato; la *Opinione*, senza negare i nuovi bisogni del bilancio, domanda solo che per ora non se ne parli e si lascino un poco in pace i contribuenti, almeno per questi pochi mesi che ci separano dalla riconvocazione delle Camere.

Così i sostenitori più sicuri del Ministro sconfessano, l'uno esplicitamente, l'altro implicitamente le più precise dichiarazioni dell'on. Sonnino e non riconoscono che il pareggio sia raggiunto e perciò sentono la necessità di nuovi tributi.

I nostri lettori renderanno giustizia all'*Economista*, il quale ha sempre sostenuto che il Ministro del Tesoro non aveva detto in febbraio 1894 tutta la verità e che i provvedimenti da lui proposti per ottenere il pareggio non erano nè potevano essere sufficienti allo scopo che si prefiggeva.

Ma non la magra soddisfazione di aver intuita la verità ci spinge a rilevare la polemica tra la *Perseveranza* e la *Opinione*, sibbene ci sentiamo tratti ad entrare nel dibattito per avvertire che il Governo è già preparato ad aggravare nuovamente la mano sui contribuenti, non solo senza aver adottato un piano di economie abbastanza largo, quale era pur possibile, ma non attuando nemmeno — se non in minima parte — quelle economie che aveva promesso. Onde noi siamo costretti a rinnovare quegli stessi moniti che altra volta abbiamo esposti e che ora sono anche suffragati dalla esperienza fatta.

L'esaurimento della potenzialità produttrice del paese è evidente dacchè il Parlamento non ha rifiutato nessuna delle imposte che il Ministero ha domandato ed il cui complesso era stato più volte e solennemente dichiarato necessario e sufficiente a raggiungere l'equilibrio. Siamo adunque di nuovo a discutere quanti milioni occorran per pareggiare il bilancio, ed a ricercare quali nuovi balzelli lo Stato possa imporre ai pazienti contribuenti. La questione finanziaria, che era stata dichiarata chiusa, è invece sempre aperta, colla aggravante che sono già esaurite quelle ultime risorse delle quali ancora lo Stato poteva disporre.

E così siamo minacciati di un altro periodo di remora a portare quelle radicali riforme che tanto nei tributi, come nella amministrazione da più decine d'anni ormai si promettono senza mantenerle. Il Governo ed il Parlamento hanno lasciato scorrere quasi due anni dai moti violenti della Sicilia senza provvedere in nessun modo alle cause economiche e tributarie che portarono la perturbazione nell'isola. L'abolizione del dazio governativo sulle farine, misura escogitata lì per lì onde dare una soddisfazione alla pubblica opinione, non si può certo giudicare come un rimedio salutare, definitivo e sufficiente per togliere o lenire i mali economici che si sono manifestati nella Sicilia e che furono da più uomini imparziali ed intelligenti rilevati. E all'infuori di questo non solo nulla si è fatto, ma non apparisce nemmeno, e questo è gravissimo torto, che gli uomini che sono al Governo abbiano fatti studi ampi e concludenti, per rendersi conto esatto delle cause economiche che cagionarono il movimento e mantengono il malessere.

E all'infuori del caso speciale della Sicilia, tutto il regno, domanda ormai per voce di tutti una riforma tributaria ed una riforma amministrativa. Occorre decentrare, si dice da tutte le parti; occorre dare maggiore autonomia alle provincie ed ai comuni; occorre escogitare tutto un piano per sistemare razionalmente l'organismo tributario. Di questo immane ma urgente lavoro si occupano i Ministri? O un'altra volta la nuova Camera sarà chiamata ad approvare soltanto i nuovi tributi, senza che possa, sotto la pressione del Governo, esigere che se ne studi una più equa ripartizione, e senza che abbia modo di discutere anche le spese e propugnare quella parsimonia che la condizione nostra imporrebbe?

Gli uomini di Stato si dovrebbero manifestare, se ve ne fossero veramente, nel saper indicare le linee generali di un vasto programma di riforme; ma sventuratamente nè il nome dell'on. Sonnino e meno ancora quello dell'on. Boselli, significano qualche cosa per i loro precedenti in fatto di organizzazione e di applicazione di idee moderne; nè dacchè sono Ministri hanno detto alcun che da cui rilevare se abbiano idee e quali su tale proposito.

Intanto apparecchiamoci anche per il novembre a sentir discorrere di nuovi tributi poichè sembra che l'amministrazione finanziaria ed economica del paese si limiti tutta a questo ufficio: tassare, tassare, tassare.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

II.

Abbiamo detto nell'ultimo fascicolo, esaminando quasi pregiudizialmente la proposta della sotto-Commissione, che sarebbe sufficiente tutela per gli azionisti il rispetto rigoroso a due disposizioni del Codice di Commercio vigente: quella dell'articolo 147, N. 2 che chiama gli amministratori solidariamente responsabili verso i soci e verso i terzi della reale esistenza dei dividendi pagati; e quella dell'art. 146 del Codice stesso che fa obbligo agli amministratori di convocare i soci, quando sia riconosciuto che il capitale sociale è diminuito di un terzo, perchè decidano se intendano di reintegrare il capitale sociale o di limitarlo alla somma rimanente o di sciogliere la società.

Ed invero le due disposizioni sono nel senso economico strettamente legate tra loro così che in certo modo l'una funziona sull'altra. Infatti, se gli amministratori dispensassero agli azionisti utili che realmente non esistessero, non possono prelevare tali utili che dalla riserva o dal capitale. Nel primo caso gli azionisti ne sono avvertiti dallo stesso bilancio che accusa una diminuzione della riserva di tanto quanto da essa venne prelevato per distribuire i dividendi o per accrescere la quota dei dividendi stessi. Nel secondo caso, cioè se gli utili non esistono realmente, ma vengono egualmente dagli amministratori pagati, vuol dire che il bilancio venne *alterato* e che nella sostanza i soci ebbero i dividendi prelevandoli dal capitale; perchè ridotto alla sua forma veritiera il bilancio, cioè tolte le *alterazioni*, deve presentare una perdita, cioè una riduzione o diminuzione del capitale.

Nessun dubbio quindi che in questo secondo caso ci troveremo di fronte ad una vera e propria frode, la quale non può avere che o l'uno o l'altro di questi estremi:

od un apprezzamento dolosamente erroneo del patrimonio di proprietà sociale;

od una inserzione in bilancio di crediti fittizi; o la omissione nel bilancio di debiti reali.

In tutti e tre i casi gli amministratori cadono sotto le comminatorie dell'articolo 247, N. 2: « gli amministratori e i direttori che scientemente, in difetto di bilanci o contro i loro risultamenti, o in conformità a bilanci fraudolentemente formati, abbiano distribuito ai soci interessi non prelevati sugli utili reali, sono puniti con pena pecuniaria fino a cinquemila lire, salve le maggiori pene comminate dal codice penale. »

Deve quindi emergere chiaramente dalle condizioni di una società anonima a responsabilità limitata la quale si trovi al fallimento, che gli amministratori di essa non hanno seguito nessuno dei tre mezzi sopra indicati per distribuire utili ai loro azionisti.

Può avvenire ed è avvenuto in certe società che le perdite si manifestino improvvisamente e sieno di grande entità, ma questi casi sono molto rari e non è difficile scorgerli e determinarli; ma ordinariamente se le disposizioni degli articoli 146 e 147 del Codice vigente sono rigorosamente seguite, e se il dolo od il falso non entrino ad alterare i bilanci, avviene che gli azionisti sieno avvertiti del cattivo andamento della azienda, prima dalla diminuzione dei divi-

dendi, poi dalla loro sparizione, infine dall'essere chiamati a reintegrare il capitale sociale, a ridurlo od a sciogliere la società.

Ma se volgiamo lo sguardo indietro ed osserviamo quali sono i fatti svoltisi vedremo, non per prove evidenti che pur troppo mancano, ma per generale consenso, che coloro stessi i quali erano chiamati a vigilare perchè le disposizioni del codice fossero rigorosamente applicate, ebbero interesse a farle trasgredire. Quando nel 1887 circa cominciò a manifestarsi in Italia la crisi che dura ancora o che travolse tante società, non solo non venne applicata la disposizione dell'articolo 146, la quale avrebbe potuto sanare o limitare la crisi, od almeno mettere sull'avviso gli azionisti, ma fu invece per errore comune suggerito, desiderato ed ottenuto perchè si riteneva utile e necessario salvare le società pericolanti e magari dar loro i mezzi perchè continuassero a distribuire gli utili agli azionisti, di compilare i bilanci in modo che la perdita non apparisse. L'Esquilino, la Fondiaria, la Tiberina, ec., ec., (non citiamo che società ben morte), furono per molto tempo mantenute in vita contro e malgrado l'art. 146 del Codice di Commercio e Governo, magistratura, amministratori, sindaci, alta finanza, stampa, ec., ec., tutti in una parola furono concordi sulla utilità di questa opera di salvataggio. Noi soli forse nell'*Economista* abbiamo sostenuto un principio contrario ed abbiamo varie volte invocato che subito si epurasse il mercato e si lasciassero morire quelli che non avevano più vitalità. La nostra voce non fu ascoltata e ne è seguito quell'immane disastro che anche oggi non pare completamente finito in tutte le sue conseguenze.

È per questo che ai membri della Sotto-Commissione, i quali parlano di « sorprese avute dagli azionisti » e di « abusi compiuti dagli amministratori » e ne incolpano la mancanza di un organo giudiziario speciale perchè invigili le società, dobbiamo opporre una pregiudiziale, chiedendo se il grave danno non sia stato prodotto più che da mancanza di disposizioni, o da mancanza di organi speciali che le facciano eseguire, da quel comune consenso erroneo, che talvolta acceca intere popolazioni, per il quale viene da tutti o quasi tutti seguita una via contraria alla legge e nessuno si ribella alla sua infrazione.

Se tutti gli amministratori che dal 1882 in poi hanno contravvenuto alle disposizioni degli articoli 146 e 147 del Codice di commercio fossero stati colpiti secondo prescrive l'articolo 247 del codice stesso, e secondo quanto commina il Codice penale, non solo ci saremmo liberati da molti uomini inabili e nefasti, che ancora vanno per la maggiore, ma la loro punizione sarebbe stata di freno agli altri e di soddisfazione ai portatori di azioni, i quali si sarebbero sentiti tanto più sicuri quanto più pericoloso sarebbe riuscito agli amministratori di negligenza le essenziali disposizioni della legge.

Nè crediamo valga la spiegazione data dalla Sotto-Commissione « che il Pubblico Ministero da cui dovrebbe partire l'azione penale non è informato delle trasgressioni perchè nessuno gli comunica gli atti sociali, e forse quand'anche li avesse sotto gli occhi, non sarebbe sempre in grado di riconoscerle per difetto di studi e di pratica in questa materia, e non avrebbe il tempo per promuovere la condanna, occupato com'è sulla persecuzione dei reati ordinari. »

A decine si possono enumerare i fatti notori di

società che vissero, a cognizione di tutti « in continuo peccato contro la legge » ed è impossibile che il Pubblico Ministero soltanto ignorasse quello che tutti sapevano, nè è supponibile che in tanti anni non abbia trovato un solo momento libero per dare un esempio salutare, malgrado che gli avvenimenti incalzassero e la opinione pubblica in più modi chiedesse soddisfazione.

Ci sembra che la Sotto-Commissione sia entrata in un campo molto più vero e pratico quando, dopo aver osservato che i capitali « che pur si accumulano a miliardi negli Istituti di risparmio e nei titoli dello Stato, non convergono più da alcuni anni alla costituzione di nuove società » trova che la causa di questa diserzione di capitali non è già perchè il fecondo principio della responsabilità limitata abbia esaurita la sua ragione di essere, ma « deve cercarsi piuttosto nello sgomento degli azionisti, che videro scomparire senza ritorno i loro risparmi nel complicato organismo delle società anonime, e nella riluttanza degli uomini più capaci e prudenti dall'assumerne l'amministrazione, ove li minaccia una responsabilità senza limite di sospetti e danni. » — Dopo aver osservato ciò, più praticamente il relatore soggiunge: « per ridonare la fiducia ai capitali ed all'opera che sono necessarie per istituire un'anima occorre: migliorare gli ordinamenti vigenti col « prescrivere una contabilità sociale completa ed evi « dente, col mettere i sindaci in una posizione autorevole e indipendente, coll'agevolare il riscontro « degli azionisti, col determinare con precisione gli « uffici e la responsabilità dei direttori e degli am- « ministratori. »

E questi punti esamineremo in prossimi articoli.

LE VARIAZIONI NELLA SITUAZIONE DELLA BANCA D'ITALIA

Come abbiamo promesso nel numero precedente, a proposito della circolazione eccedente verificatasi al Banco di Napoli, facciamo un breve confronto delle situazioni degli Istituti di emissione alla fine del 1894 al 30 giugno e al 20 luglio di quest'anno, per rilevare le principali variazioni avvenute di recente, in seguito alla nuova classificazione delle attività degli Istituti stessi.

E cominciando dalla *Banca d'Italia* troviamo subito che il suo capitale nominale da 300 milioni è stato portato a 270 milioni, mentre quello versato rimane a 210 milioni, sebbene sia avvenuta la chiamata del versamento di un decimo sulle azioni. Siccome però i 30 milioni versati dagli azionisti vanno a compensare una svalutazione per pari somma delle attività, così il capitale versato rimane inalterato, e gli azionisti non avendo più da versare che due decimi, ossia 60 milioni, il capitale nominale da 300 scese naturalmente a 270 milioni. Questo in conseguenza della deliberazione presa dagli azionisti nella adunanza del 25 febbraio 1895. Ciò spiega anche perchè la partita « azionisti a saldo azioni » da 90 milioni sia passata a 60 milioni. La massa di rispetto che alla fine del 1894 era di 42,502,879.85 è ora a 42,742,591.18 essendo aumentata di 239,711.35.

La riserva al 31 dicembre 1894 era di 383 milioni

e al 20 luglio non presentava che il lieve aumento di 1 milione e mezzo. Ecco come componevasi, in milioni di lire:

Riserva al	31 dicembre 1894	30 giugno 1895	20 luglio 1895
Oro	292.7	301.8	302.0
Argento	67.8	54.2	54.2
Cambiali estere	22.4	26.9	28.1
Totale	383.0	383.1	384.5

Al movimento della riserva conviene contrapporre quello della circolazione. Alla fine del 1894 essa ammontava a 826,4 milioni, una delle cifre più alte dell'ultimo decennio (la più alta è quella del 1893: 889,3 milioni); in questi ultimi mesi vi è stata una sensibile diminuzione, come può desumersi da queste cifre:

Circolazione al	31 dicembre 1894	30 giugno 1895	20 luglio 1895
Per conto proprio dell'Istituto, giusta il limite fissato dalle leggi 10 agosto 1893 e 22 luglio 1894	723.5	701.0	666.4
Coperta da altrettanta riserva	43.3	71.0	73.3
Per conto del Tesoro	59.5	—	50.0
	826.4	772.1	789.4

In confronto alla fine del 1894 vi è dunque una diminuzione di 37 milioni.

La Cassa (da non confondersi con la riserva che dev'essere in valuta metallica e in parte può essere in cambiali sull'estero) era di 30 milioni al 21 dicembre 1894 e di 29,7 milioni al 30 giugno e 30,8 al 20 luglio.

Il Portafoglio ammontava a 191,4 milioni, a 176,2 e a 190,4 alle tre solite date. Queste cifre però vanno paragonate a quelle che si trovano indicate anteriormente al 1894 per i tre Istituti (Banca nazionale nel Regno, Banca nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito) che si sono fusi per formare l'attuale Banca d'Italia. E perchè si veda il passaggio che è avvenuto dal portafoglio ad altre partite, mettiamo appunto di fronte le cifre relative alle tre principali partite, al 31 dicembre di ciascun anno:

ANNI	Portafoglio	Anticipazioni	Partite varie (debitori diversi)
1885	442.8	84.3	56.9
1886	458.6	84.3	92.8
1887	475.8	93.8	211.7
1888	450.9	75.6	237.5
1889	530.3	79.4	295.8
1890	463.0	76.6	386.8
1891	444.1	74.7	556.1
1892	407.8	71.7	474.1
1893	479.8	83.1	481.9
1894	191.4	27.7	786.5

Dal '93 al '94, come si vede, avviene una forte diminuzione nel portafoglio e nelle anticipazioni e un aumento, pure considerevole, nelle partite varie, ossia nel conto dei debitori diversi; questi aumentano di oltre 300 milioni, quelli, insieme, perdono oltre 343 milioni. E ciò dipende dal passaggio di molti affari

rappresentati da cambiali nel conto dei debitori diversi trattandosi di partite immobilizzate.

Nell'anno corrente la situazione alla fine del 1° semestre presenta, tra portafoglio e anticipazioni, 202.4 milioni e 526.2 milioni alla partita dei debitori diversi; ma la situazione al 20 luglio specifica ancor meglio, indica in soli 167.7 milioni i debitori diversi, compreso il conto corrente con la Banca Romana in liquidazione, avendo separato da questa partita quella delle operazioni non consentite dalla legge 10 agosto 1893. Questo capitolo, che al 20 luglio ammontava a 357.2 milioni, comprende tutte le operazioni che a senso della legge del 1893 dovevano essere liquidate nel periodo di 10 anni. Sono comprese in dette operazioni cambiali, titoli e crediti di varia natura e le sofferenze della cessata Banca Nazionale, sofferenze che secondo la situazione al 30 giugno erano di 26,275,129 lire. Questo spiega perchè le sofferenze che al 31 dicembre 94 ammontavano a milioni 29.7 e al 30 giugno a milioni 27.8 figurano invece per 1.4 milioni al 20 luglio u. s.

Un'altra partita che merita attenzione è quella dei titoli, i quali alla fine del 94 erano a 81.7 milioni e li troviamo invece a 82.7 milioni tanto al 30 giugno che al 20 luglio.

Quanto ai conti correnti a vista li troviamo in milioni 75.9 al 31 dicembre 94, a 70.1 al 30 giugno e a 79.2 il 20 luglio, quelli a scadenza erano alle tre date 137.3 milioni 155.6 e 155.6.

Finalmente il Tesoro dello Stato, pel servizio di tesoreria, figurava creditore per 6 milioni alla fine del 1894, per 53.1 al 30 giugno e 37.9 al 20 luglio.

LA SARDEGNA

(Continuazione e fine, vedi n. 1110).

VIII.

Poche considerazioni in proposito.

Come si scorge io non domando allo Stato per l'Isola che la libertà di lavorare — Non chiedo che lo Stato spenda per inalveare torrenti, arginare fiumi, procedere a bonifiche, colonizzare, dirigere o indirizzare l'agricoltura, l'industria ed il commercio, dividere latifondi sgherbire terreni incolti, creare stabilimenti di credito agrario o fondiario, nè casse rurali, nè istituti di assicurazione per i lavoratori o per la vecchiaia, nè altro qualsiasi in relazione al socialismo di Stato ora tanto di moda. — Anzi desidero, che per venti anni la Sardegna non costi al tesoro della Nazione nulla più che non costi attualmente per il governo e amministrazione, ma anzi, col renderla più popolata e produttiva, si fa in modo che nello stesso ventennio debbano scemare le spese del governo, ad es. per la pubblica sicurezza, e diventino più proficui per lo Stato i cespiti d'altre entrate che gli sono conservati.

**

Partendo da questo concetto che la finanza non deve perdere per l'attuazione delle proposte riforme, vediamo come procedere.

Ma il processo è semplice; fatto il conto dell'entrata netta annua dello Stato in Sardegna per le dogane e diritti marittimi, per il dazio interno di consumo, monopolio di tabacchi e tutto quanto è indicato dal N. 4.° al 5.° delle riforme proposte — sulla media dell'ultimo quinquennio 1890-95 — *destraendone perciò tutte le spese di gestione e amministrazione locale, e quelle dell'amministrazione generale a quelle relative*, si saprà quanto effettivamente entrò di profitto nella cassa dello Stato dalle provincie sarde. — Non è possibile a me far questo conto, sarà difficilmente possibile a qualsiasi che non possa esaminare con cura ed attenzione tutto ciò che lo Stato ora spende e spreca.

Si dovrà egualmente provvedere per accertare la perdita dell'erario dalla diminuzione delle tasse di cui al N. 6.°, 7.°, 8.°, 10° depurata l'entrata, ben inteso dalla rata proporzionale delle spese attuali.

Se non che, siccome è fondata la presunzione che il getto di queste diverse tasse avrà nel ventennio un sensibile incremento dovuto alla maggior ricchezza che andrà svolgendosi, è ben giusto che quest'aumento vada a diminuire il debito della Sardegna verso lo Stato, il quale deve essere assicurato soltanto per le tasse soppresse o diminuite nel ventennio, quanto percepisce attualmente di netto, salvo allo Stato il maggior reddito che gli dovrà pervenire, come si è detto, da altri cespiti delle entrate attuali.

In questo modo lo Stato non perderà, nè per la proposta diminuzione di quota della tassa fondiaria, nè per quella di ricchezza mobile, nè per la diminuita tassa di registro ecc. ecc. Ma è pure ben ragionevole proporre, che se durante il ventennio il governo si persuadesse che si possono per tutto il regno accrescere le entrate diminuendo, anzichè acerescendo come finora è stato erroneamente fatto, il tasso di diverse imposte, debba pure proporzionalmente scemare il relativo debito annuale della Sardegna, calcolato sul tasso attuale dei diversi cespiti.

Non si chiederà conto allo Stato dei diversi benefici che potrà e dovrà anche finanziariamente risentire nella diminuzione delle spese amministrando e governando un paese prospero, poichè scemeranno le spese di sicurezza, giudiziarie e carcerarie, scemando il numero dei delitti, i dovuti soccorsi per l'indigenza e così via.

**

Potrà però la Sardegna pagare questo debito alla Finanza? Come lo pagherà? Che possa pagarlo non se ne può dubitare, perchè attualmente paga; e come la si fa pagare! Vi è anzi da supporre, con fondamento di ragione, che pagherà molto più agevolmente che ora non paghi tutte le tasse erariali e locali, a misura che vedrà acerescere la propria ricchezza. Laonde resta solo a studiare il modo del rimborso da farsi alla finanza.

E su di ciò non è possibile fin d'ora uno studio minuzioso, ma si può accennare in genere come farvi fronte.

Ed anzitutto, siccome tutte le riforme, per quanto si vogliano accelerate non si fanno contemporaneamente, ma successivamente, il debito che ne risulta si dovrà verificare per gradi. Se noi stabiliamo che il conto della perdita dello Stato vada fatto complessivamente nella fine del primo quinquennio, la Sardegna saprà allora ciò che dovrà pagare per i

cinque anni arretrati, ed annualmente per il quinquennio successivo. E per chi abbia fede sicura — fondata nei fatti e nella esperienza fornitaci dalla storia economica — sui benefici della completa libertà del traffico, non parrà un assurdo supporre che dopo cinque anni di soppressione doganale, il movimento commerciale e d'affari sia già talmente sviluppato da non incutere spavento il debito gradatamente accumulatosi per le eseguite riforme, e tanto meno la quota annuale che dovrà pagare alla Finanza per le scemate entrate sue dalla Sardegna. E facilmente s'intende che queste stesse entrate, depurate dalle spese, come è stato detto, sono ben lungi dal rappresentare le cifre statistiche attuali, essendo ben risaputo che per alcuni introiti del bilancio, non sempre si spenda meno di quello che si lucra.

Ad ogni modo, la Sardegna potrà pagare o creando un debito proprio, ammortizzabile in un non lungo periodo d'anni e col ricavo del medesimo saldare il debito suo verso l'erario. Nelle circostanze come io le immagino, non le sarebbe difficile l'emissione ed il collocamento di quei titoli anche sulla periferia dell'Isola fatta scalo al traffico mondiale. Ovvero, potrà se lo Stato lo compatisse, rendersi debitrice verso il medesimo e ammortizzare in quindici anni successivi al primo quinquennio il suo debito arretrato assieme al pagamento delle rate annuali.

È da considerare che tutto quanto è relativo alle tasse dirette la Sardegna lo sta pagando, e perciò che si riferisce alle tasse di consumo esterno ed interno l'incremento naturale della pubblica ricchezza le darà modo di pagarlo ugualmente.

Infine, stabilito che lo Stato dev'essere compensato di ciò che si reputi giustamente dovuto, il modo del pagamento può anche lasciarsi in facoltà delle amministrazioni provinciali, le quali potranno anche escogitare altre tasse dirette meno incommode delle presenti, o rendere più produttive le attuali. E il caso in cui le due provincie, o meglio i capi-luogo delle medesime, sospinti da uguale patriottismo, che non fa difetto nei Sardi, e sottratti alla diretta ingerenza del governo, che talvolta, volendo o no, ne fomenta le discordie, si uniscono in un perfetto accordo su quanto riguarda la Sardegna, che finora è più d'una volta mancato.

Vediamo intanto, anche rapidamente, gli effetti più che possibili, probabili, scaturienti dalle proposte riforme.

Ed anzitutto il massimo vantaggio il paese dovrebbe ritrarlo dalla libertà di traffico dopo che fossero i suoi porti aperti al mondo intero, in seguito alla soppressione delle dogane. Nulla vi ha di più del commercio internazionale che richiami ed affratelli i popoli fra loro: nulla che possa meglio molarizzarli.

L'afflusso delle genti diverse sul nostro territorio per trafficarvi, il rispetto ed amore scambievole che ne deriva, per ciò stesso incivilirà il paese nostro assai meglio che tutto il congegno educativo del governo non possa fare. Ciò desterà l'attività del paese, cui si offriranno diversi prodotti a prezzi non artificialmente rincarati dalle tariffe, rendendo necessario per acquistarli, preparare e produrre proprie derrate e merci richieste in cambio.

I diversi porti dell'Isola, le nostre città sul mare od in prossimità al medesimo, diverranno gli empori e depositi di svariate e molteplici merci straniere, pronte agli scambi per l'Italia e per l'Estero; i golfi costituiranno il necessario *rilascio* nel Mediterraneo del naviglio, che esercita il traffico col l'Oriente; qua allora potrà realmente far sosta la maggior parte delle navi a vapore, che traversano il Canale di Suez, a rifornirsi di viveri abbondanti, o di carbone provveduto da previdenti privati speculatori, non più perseguitati dal fisco.

Gli stessi stranieri inoltrandosi nell'interno dell'Isola, e trovandovi una popolazione intelligente, affettuosa, pacca, operosa se remunerata, e disciplinata, liberi da pastoie burocratiche, potranno trovar facile impiego ai loro capitali abbondanti, con intraprese agrarie sovra un suolo che aspetta da secoli la mano dell'uomo, e sulle tante e private miniere che nascondono le viscere dei nostri monti.

*
*
*

Inalveare torrenti, arginare fiumi, colmare dove convenga paludi, regolare e condurre acque potabili a popolazioni appestate o avvelenate da mestiche poz-zanghere, diverrà studio del capitale privato in cerca di proficuo impiego, senza garanzia dello Stato e senza gravi disturbi delle L. L. E. E. dei Lavori pubblici e dell'agricoltura.

Scemata la influenza malefica delle acque stagnanti che ora ci amorbano decimando la popolazione e migliorata la condizione delle classi lavoratrici con mercedi remuneratorie e consumi più facili o meno costosi delle derrate alimentari, la popolazione prenderà lo slancio suo naturale con minori ostacoli del presente senza uopo di leggi speciali sulla colonizzazione, per popolare la Sardegna. — La colonizzazione — se occorre — sarà spontanea.

Ma dalle cifre statistiche del movimento dello Stato Civile risulta che la popolazione sarda non si scosta di molto dalle leggi di suo naturale progresso, se non dove vi si oppongono ostacoli, facilmente rimossi quando fosse migliorato l'ambiente ¹⁾.

¹⁾ In Sardegna non si rifugge dal matrimonio; però, sebbene il numero di essi superi talvolta la media del Regno, tuttavia la fecondità dei medesimi e quelli della popolazione sono inferiori alle relative medie. — Veggansi le seguenti cifre:

Matrimoni (triennio 1891-93)					
1891...	N. 5,413	per cento abitanti	7.40	media nel Regno	7.50
1892...	» 5,922	»	8.04	»	7.49
1893...	» 6,046	»	8.16	»	7.34

Fecondità di matrimoni (dividendo il numero dei nati nell'anno coi matrimoni dello stesso anno)

1891.....	per cento abitanti	4.12	media nel Regno	4.70
1892.....	»	4.32	»	4.80
1893.....	»	3.99	»	4.70

Nascite ragguagliate a 1000 ab. (esclusi i nati-morti)

1891...	N. 25,568	su mille abit.	34.63	Regno	37.31
1892...	» 25,446	»	34.55	»	36.37
1893...	» 26,444	»	35.67	»	36.62

Fecondità della popolazione tratta dal confronto fra tutti i nati e la popolazione stessa nel 1892-93.

1892.....	nati 26,147	per cento	3.55	Regno	3.78
1893.....	» 27,178	»	3.67	»	3.81

Riteniamo che non potendosi supporre nelle masse di popolazione sarda ostacoli di sorta procurati arti-

Ciò che fa strage davvero è la febbre malarica, sia perchè non tutti, specie nel contado, vi riparano con farmaci, che povera gente, priva di pane, non ha neppure i mezzi da comprare nelle farmacie dei villaggi, ove si vendono di consueto molto più cari del prezzo di fabbrica di quello di rivendita dei grandi centri cittadini, sia ancora per il difetto di un vitto adatto, durante la malattia e la convalescenza di un morbo sfiante che molte volte trascina ad un esaurimento.

La cifra delle morti dovute a questa malattia nel triennio 1890-92, è semplicemente spaventevole, superata appena dalla Sicilia.

1890....	morti 2,241	per 10/m ab.	30.08	Regno	5.2
1891....	» 2,108	»	» 28.08	»	6.0
1892....	» 1,843	»	» 25.00	»	5.1

Ora tutto induce a convincere, che, cessando bel bello i centri di infezione miasmatica, quali i terreni paludosi, le acque stagnanti d'estate, nei fiumi, con letto interrotto da rigagnoli sparsi e sbrigliati per le campagne, e provvedendosi d'acque non inquinate per dissetarsi, scemi e poi cessi la strage che la febbre malarica fa nel paese.

È una storia antica questa, documentata dalla esperienza di popoli, ora sani, in plaghe dianzi micidiali dopo bonificate dal progresso colturale: e lo stesso avverrà certamente nella Sardegna. Se la metà dei milioni spesi a combattere gli Abissini si fossero gli impiegati a distruggere il nostro più grande nemico, la febbre, lo Stato e l'umanità, ci avrebbero guadagnato salvando la vita di tanti quai inesorabilmente mietuti dalla morte, e quella dei periti in Africa, pei disagi del clima torrido, o generosamente caduti combattendo per la bandiera della Nazione.

Ma sono spesso questi semplici calcoli del buon senso che la politica dei grandi statisti si ostina a respingere!!

Questi sembrano a me i veri ed efficaci rimedi ai mali che dilanano questo paese. Tutte le altre parziali e misurate riforme in dosi omeopatiche, nelle tasse - se mai ne concedessero - o nell'amministrazione non possono raggiungere lo scopo di un miglioramento generale e duraturo. Tutti gli incoraggiamenti parziali, che il governo possa e voglia dare per colture nuove, o migliori delle già praticate, o per incremento dell'industria armentizia per più razionale regime delle acque ecc. ecc., mentre costano allo Stato una spesa, non raggiungono uno scopo largo ed esteso - Bisognerebbe che lo Stato, facendo da sè, operasse molto, cioè spendesse molto; precisamente quello che la deplorabile condizione delle finanze non consente. - Uopo è quindi convergere lo sguardo altrove, richiamare per la Sar-

fizialmente alle fecondità ed alle nascite, essi derivano da motivi naturalissimi dipendenti da condizioni meno igieniche e morbose, specie per certi lavori, cui nelle faccende domestiche accudiscono le donne del contado, nonché da una nutrizione talora insufficiente.

Ma fosse pure maggiore la fecondità, della popolazione il guaio è che la cifra di mortalità supera la media del Regno.

1891....	morti 19,282	per cento	26.36	Regno	26.21
1892....	» 19,432	»	» 26.38	»	26.29
1893....	» 19,572	»	» 26.40	»	25.28

degni l'attività ed iniziativa privata e permetterle un'adeguata remunerazione.

* *

Nè il paese può più oltre illudersi sul suo risorgimento, se le condizioni attuali non vengano radicalmente mutate. — Si era ritenuto che la costruzione delle ferrovie compisse una vera rivoluzione economica; e forse l'avrebbe in parte davvero prodotta, se si fosse mantenuta la concessione primitiva delle C. R. ferrovie Sarde, per cui 200,000 ettari di terreno exadempriabili dati ai concessionari, potevano in gran parte essere resi a coltura con della gente nuova, e quel che più importa, con capitali sufficienti. — Ma i concessionari di quei terreni, dichiaravansi fortunati il giorno in cui ne furono liberati, perchè durante il buon loro possesso, le liti, e più di tutto le esigenze burocratiche, fiscali e le relative spese furono tali da spaventarli. — Le ferrovie si sono compiute, si costruiscono poi le secondarie, come furono costruite molte altre strade rotabili, di guisa che il sistema circolatorio non difetta gran che: soltanto si è anemici, come, e peggio di prima; manca il sangue da circolare: i redditi chilometrici delle Società ferroviarie sono irrisori; e chi ne sente gli effetti è il bilancio dello Stato. Conviene quindi provvedere nuovo sangue a questo corpo sociale denutrito che va esaurendosi.

E questo sangue nuovo, la nuova ricchezza, la si otterrà dando uno straordinario impulso alla attività economica del paese, destandone tutte le possibili energie, mercè una grande libertà di movimento, la remunerazione assicurata al lavoro, e il costo della vita al miglior possibile buon mercato.

A queste condizioni la Sardegna può risorgere, ed il suo esempio, varrebbe al governo, fra non molti anni, per convincerlo di dare un diverso indirizzo alla amministrazione pubblica ed alla finanza nelle altre provincie del Continente.

In quanto a noi Sardi ci sentiremmo finalmente liberi quando non fossimo più gli abitanti d'un paese povero. Schiavi sotto Cartagine e Roma, servi di Bisanzio, dilaniati dai vandali, schiacciati dai Saraceni, spogliati da Comuni Italiani e dalla Spagna, intristiti dal feudo straniero, sudditi poi d'un reame povero, delusi nel passato dai momentanei ed infruttuosi sussulti di ribellione, potremo riparare tranquilli nella pace ed attività del lavoro, apprezzare più degnamente le libertà politiche di che godiamo — ma per se sole insufficienti al benessere dei popoli — e comparire nella grande famiglia Italiana cui si appartiene e ci appartiene, non più sempre queruli e supplici, ma colla dignità che infondono nei popoli il benessere e la ricchezza.

Possa intenderlo soprattutto il paese, e fermamente ed efficacemente volerlo!

Ed ora che ho finito, permetta, Egregio Prof. de Jobannis le porga grazie distinte per avermi concesso di svolgere in questa pregevole e diffusa Rivista le mie povere idee, che se non potranno scuotere oggi un paese piombato nel letargo, creato da una miserevole condizione, potranno essere, chi sa? veramente feconde nell'avvenire. Ed Ella, Egregio Professore, avrà il merito di una efficace cooperazione.

Cagliari, maggio 1895.

Suo Dev.^{mo}
G. TODDE

FEDERICO ENGELS E LA DOTTRINA SOCIALISTA

Federico Engels, morto il 5 corrente in Inghilterra, era, dopo la scomparsa di Karl Marx, la più alta autorità, il consigliere più rispettato ed ascoltato, del socialismo internazionale. Con lui, come disse il Vaillant, Marx muore una seconda volta. L'amicizia più stretta univa Marx ed Engels, ed è assai difficile di separare nella loro opera comune la parte che spetta a ciascuno di essi.

Engels è nato a Barmen nel 1820 e andò di buon ora a Manchester presso una casa industriale colla quale suo padre aveva alcuni interessi. Egli prese parte subito al movimento di idee di Owen e dell'agitazione cartista e conobbe Marx a Parigi nel 1844, quando quest'ultimo si era già convertito, nella Mecca del socialismo, alla fede comunista. Lo troviamo in seguito a Londra alla testa del *Bund der Communismus*, specie di Internazionale in piccolo. E alla fine del 1847 i due amici lanciarono, a dir vero in mezzo alla indifferenza universale, il loro Manifesto divenuto poi celebre, le cui ultime parole « Proletari di tutti i paesi, unitevi! » sono diventate la divisa del socialismo di tutti i paesi.

Quando scoppiò la rivoluzione del febbraio 1848 essi corsero in Germania; Engels prese parte al sollevamento che ebbe luogo nel Baden. Poi, per le mutate vicende politiche, ritornò in Inghilterra dove dal 1850 al 1869 fece una bella fortuna negli affari, mentre nello stesso periodo il Marx raccoglieva al Museo Britannico i materiali pel suo libro sul *Capitale*. A partire dal 1869 Engels si dedicò unicamente alla propaganda socialista.

Egli ha scritto parecchi libri. La sua prima opera pubblicata a 25 anni è la inchiesta *sulla condizione delle classi operaie in Inghilterra*, che è un saggio di economia politica descrittiva, anziché uno studio speculativo; egli esordiva, quindi, colla osservazione e lo studio dei fatti, anziché costruendo delle teorie. Ma se Marx ed Engels, quando studiano la situazione presente della classe operaia, si uniformano allo spirito positivo degli inglesi, domandano però alla filosofia egheliana, da essi interpretata in senso materialista, la legge del suo sviluppo storico. Essi hanno avuto il merito di mettere sempre più in luce l'importanza delle cause economiche nelle lotte politiche; come nota J. Bourdeau, hanno fatto una innovazione analoga a quella che Balzac portò nel romanzo, quando vi introdusse, e al primo posto, la questione del danaro. È a questa questione delle ricchezze che essi connettono e riconducono tutte le lotte sociali, intellettuali, religiose che hanno agitato e insanguinato la storia. La loro conclusione è che le stesse circostanze che hanno reso inevitabile l'avvento della borghesia alla fine del secolo scorso, assicurano il prossimo trionfo del proletariato. E ciò perchè, secondo essi, il macchinismo e la grande industria distruggono fatalmente il piccolo mestiere, la piccola industria e il piccolo commercio e conducono alla concentrazione sempre maggiore dei capitali e allo immiserimento crescente delle masse. Ma nell'eccesso della loro miseria i proletari troveranno il pegno, la via della loro liberazione; all'ultimo termine di questa evoluzione basterà di espropriare i grandi capitalisti accaparratori di tutta la ricchezza pubblica, affinché la società comunista o il collettivismo sia fondato.

Movendo nei loro studi con un metodo scientifico — scrive il Bourdeau — Marx ed Engels giungono allo stesso risultato dei socialisti romantici, che dileggiano e di cui non si curano.

Essi non avevano scherni sufficienti per i rifugiati francesi che dopo il 1850 parlavano ancora di fraternità, di giustizia, di uguaglianza, di diritti dell'uomo e confidavano nell'impero di queste idee per rigenerare il mondo. Marx ed Engels si vantano d'aver scoperto la legge indefettibile della evoluzione economica. Ma i fatti che essi mettono avanti per dimostrarla sono più che contestabili. Se vi è tendenza all'accumulazione dei capitali vi è pure disseminazione della ricchezza, aumento del benessere generale e della vita media. Il progresso generale del benessere si estende, checchè essi dicano, in una misura spesso insufficiente è vero, alle classi lavoratrici. Se è probabile che nuove classi democratiche soppianteranno la borghesia attuale, è impossibile di determinare anche a breve scadenza verso quale organizzazione sociale ci incamminiamo. La infinita complessità dei fenomeni sociali, i germi ignorati di sviluppo che racchiudono in sé stesse le società, le scoperte imprevedute della scienza, gli accidenti fortuiti della storia rendono qualsiasi predizione assolutamente vana. I primi cristiani potevano essi immaginare le metamorfosi future del cristianesimo? Quanto il risultato della rivoluzione francese non ha ingannate le speranze dei suoi fondatori? È verosimile, infine, che il popolo cerchi un rimedio ai mali della concentrazione capitalista con una concentrazione unica a profitto dello Stato e della Società?

Se essi non fossero stati che gli ultimi teorici del comunismo autoritario, che non vive più che colle loro formole, Marx ed Engels non avrebbero raggiunto tuttavia il grado di influenza e di celebrità che viene loro accordata. Il socialismo è uscito dalla teoria per entrare nella azione, ed essi sono stati gli organizzatori, gli acceleratori del movimento. Essi ne hanno presentato la intensità, il carattere generale e quando, grazie in parte alla iniziativa degli operai francesi, l'Internazionale si è costituita nel 1864, hanno preso ben presto nella sua direzione, in un senso sempre più radicale, una parte preponderante fino al giorno in cui Marx fu alla sua volta sopraffatto da Bakunine.

Dopo lo scioglimento dell'Internazionale nel 1872 un partito marxista si è fondato in ogni paese. La tattica e la teoria marxista dominano senza contrasto nella democrazia socialista tedesca; esse ispirano oggi una frazione importante del partito socialista francese e del socialismo italiano, quello inglese e americano in generale. In Francia la influenza del marxismo risale al 1887; Vaillant, Deville, Lafargue, Guesde ne sono i divulgatori, come in Italia Turati, Prampolini ed altri. Ma il marxismo esige una cultura borghese, diremmo quasi un temperamento borghese, e ciò spiega perchè ad esempio in Francia i proletari parigini fedeli alla tradizione insurrezionale, e che si raccolgono intorno all'Allemane vi si mostrano refrattari.

I marxisti sono più pazienti e più pratici degli altri socialisti; essi sanno la loro storia, si rammentano degli insuccessi, degli scacchi subiti, delle dure disillusioni del passato. Nella interessante prefazione — che può considerarsi come il suo testamento politico — premessa dall'Engels alla ristampa dei

pamphlets di Marx sulle lotte dei proletari francesi nel 1848, egli condanna l'impiego della forza rivoluzionaria. Le condizioni gli sembrano ora singolarmente cambiate. Altre volte, egli dice, le rivoluzioni erano rivoluzioni di *minoranze*, e questo è il motivo pel quale hanno fallito. Oggi, grazie ai progressi compiuti e allo strumento del suffragio universale, i socialisti possono prevedere il giorno nel quale disporranno del potere legale. Ch'essi uniscano dunque tutti i loro sforzi — così conclude Engels — per diventare la maggioranza, ch'essi prendano parte a tutte le elezioni; ch'essi si sforzino di penetrare in tutte le assemblee legislative, provinciali, comunali, ch'essi spargano in pari tempo le loro dottrine, la folla deve sapere che lotta per una riforma completa della organizzazione sociale.

La conquista degli operai della grande industria da parte del marxismo, se non è compiuta è certo molto innanzi. Ma non si può dire che esso abbia fatto molto fino a tanto che i socialisti non abbiano con loro le campagne; per questo la questione agraria domina ora tutte le preoccupazioni del partito nei paesi dove esso è veramente forte e continuamente sulla breccia. Così in Germania il programma agrario (vedi l'*Economista* del 4 agosto u. s.) formerà oggetto speciale delle deliberazioni del prossimo Congresso di Breslavia. In Francia i seguaci del Guesde si sono specialmente occupati della propaganda fra i contadini tanto al Congresso di Marsiglia nel 1892, che a quello recente di Nantes. Uno degli ultimi articoli dell'Engels nella rivista del socialismo tedesco *Die neue Zeit* che si pubblica a Stoccarda, è consacrato alla critica del programma operaio francese, sebbene sia elaborato dai suoi amici. Del resto in Francia i socialisti sono sempre stati battuti dai contadini.

È, infatti, l'armata composta di giovani contadini che ha messo fine, con Napoleone, alla prima repubblica, una volta che il contadino, soddisfatto con la abolizione delle decime e delle rendite e la vendita dei beni nazionali, non ha più pensato che a consolidare le sue conquiste col ristabilimento dell'ordine. Sono i voti dei contadini che hanno schiacciato il socialismo nel 1848, e poco mancò che non soffocassero nel 1871 la terza Repubblica nella sua culla. Engels constata che non è possibile alcun cambiamento contro di essi e senza di essi.

Ma qui comincia appunto la difficoltà, almeno riguardo alla Francia la quale è la terra classica della piccola proprietà. Per questo i marxisti non se la prendono che con la grande proprietà rurale. Ed è questa inconseguenza, questa ambiguità che Engels rimprovera ai suoi partigiani francesi. « Voi non potete — egli dice loro — promettere ciò che non potreste mantenere. In seguito alla concorrenza americana, la piccola proprietà è anch'essa irrimediabilmente destinata alla rovina come il piccolo mestiere; l'avvenire appartiene all'agricoltura industriale sopra grande scala; il piccolo contadino proprietario, già così indebitato, diverrà il proletario del dimani. Se voi dite al contadino che proteggerete, che sgraverete la terra ch'egli coltiva, dovete aggiungere lealmente che ciò è a titolo puramente provvisorio e che per la forza delle cose gli sarà impossibile di conservare la sua proprietà, che non vi sarà salvezza per lui che nella coltivazione collettiva del suolo ».

Ma tutta la eloquenza di un Mirabeau non potrebbe far penetrare questo ragionamento nel cer-

vello dei contadini proprietari. È quindi possibile che questi entrino nel movimento socialista, come i loro padri hanno partecipato alla rivoluzione nel 1789; ma essi ne sortirebbero il giorno in cui giudicassero minacciata la loro proprietà e con un colpo di mano manderebbero a rotolare nell'abisso il collettivismo e i collettivisti. E questa sarebbe la conferma del principio, che l'esperienza storica permette di stabilire, cioè che la tendenza naturale degli uomini è verso la proprietà individuale e che il collettivismo non è che un sistema artificiale, che non potrebbe durare senza la maggiore delle tirannie possibili.

Rivista Economica

L'inchiesta sulla fabbricazione dei tabacchi - La lotta delle razze dal punto di vista economico - I danni della fillosera in Italia.

L'inchiesta sulla fabbricazione dei tabacchi. La relazione della Commissione. — Verso la fine di aprile ed in principio del maggio una parte della stampa rivolse alcune accuse all'amministrazione dei tabacchi, ed il Consiglio tecnico di questa amministrazione deliberò di investigare i fatti che davano materia ad accuse e votò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, presa cognizione delle accuse rivolte in questi ultimi tempi da una parte della pubblica stampa contro l'amministrazione dei tabacchi, delibera ad unanimità di assumere le indagini opportune, e nomina a tale scopo una Commissione composta del professore Corrado Tommasi-Crudeli, senatore del Regno, barone Vincenzo Saporito, deputato al Parlamento e prof. Orazio Comes. »

Le principali accuse rivolte all'amministrazione dei tabacchi si riassumono nelle quattro seguenti:

1° Di aver fatto subire all'Eraio una grave perdita, per aver commesso a trattativa privata nel 1894 una ingente compra di tabacchi orientali, i quali poi furono trovati tarlati, quando vennero introdotti nella manifattura di Roma;

2° Di avere deteriorata la produzione di alcune qualità di sigari fatti con foglie americane (e specialmente quella dei *fermentati* detti toscani, e dei *forti*, detti napoletani) mediante la introduzione improvvisa, od eccessiva, di foglie indigene nei ricettari che ne regolano la fabbricazione;

3° Di avere inflitta una grave perdita all'Eraio, spostando artificiosamente i consumi; cioè procurando una diminuzione nel consumo dei sigari, ed un aumento nel consumo delle sigarette nazionali;

4° Di aver procurato ad alcuni lavorati da fumo delle qualità nocive, per mezzo di sostanze chimiche aggiunte ai succhi provenienti dai lavaggi delle foglie estere, ed impiegati a modificare il gusto dei tabacchi nazionali.

Sulla prima accusa la Commissione conclude:

« Tutta la compera fatta a trattativa privata dal signor Tani per conto del Governo nel 1893 ha importato la spesa di lire italiane 580,474, la quale ha procurato, a prezzi eccezionalmente moderati, delle grandi quantità di tabacchi orientali, tutti utilizzabili dal monopolio.

« Le perdite di materia prima sono minime e non

superano in modo sensibile quelle che abitualmente si hanno nei tabacchi di questa categoria. La vostra Commissione ritiene quindi che la operazione commerciale affidata al sig. Tani sia stata condotta con abilità, e stabilisca un precedente utile alla industria monopolizzata dallo Stato. »

Sulla seconda accusa :

« Per ciò che concerne la fabbricazione dei sigari fatti con foglie di Kentucky, essa raccomanda che, qualora persistano a venire dall'America partite nelle quali abbondino foglie immature, queste foglie non vengano mai impiegate per fasce, ma vengano riservate ai ripieni. Per questi, la immaturità delle foglie può essere in gran parte corretta dalla avanzata fermentazione occorrente ai ripieni dei sigari toscani, e dalla semi fermentazione occorrente ai ripieni dei sigari napoletani.

« Onde ottenere lo scopo con una soddisfacente uniformità, è utile generalizzare il sistema della scostolatura e cernita delle foglie fatte da gruppi di operaio, come già in alcune manifatture si pratica con evidente miglioramento del prodotto. »

Sulla terza accusa :

« La crisi economica traversata dal paese moderò presto l'aumento annuale del consumo dei sigari sicchè si è manifestata una diminuzione dei medesimi, alla quale i difetti di fabbricazione hanno certamente contribuito.

Contemporaneamente però si è avuto un aumento dei consumi nelle sigarette nazionali non solo, ma soprattutto nei trinciati forti, i quali pel basso loro prezzo e per la buona qualità loro attirano i consumatori in proporzioni sempre maggiori.

« Il movimento manifestatosi in questo senso durante l'esercizio 1893-94 si è mantenuto nell'esercizio 1894-95; e si sarebbe accentuato maggiormente se, in particolar modo nei mesi di febbraio e marzo 1895, l'estesa epidemia di influenza, che invase tutta l'Italia, non avesse determinata una diminuzione nei consumi di tutti i prodotti del monopolio. »

Sulla quarta accusa non occorrono commenti per dimostrare l'assurdità dell'accusa; dato anche, e non concesso, che una piccola proporzione di aldeide formica potesse rendere nocivo l'impiego di tali succhi nella fabbricazione dei lavorati da fumo.

La lotta delle razze dal punto di vista economico. — Il Fouillée, uno dei più insigni pensatori francesi, ha intitolato il suo libro ultimo *Del temperamento e del carattere secondo gli individui, i sessi e le razze*. Fra le altre questioni che vi si trattano, v'è quella dell'avvenire della razza bianca dinanzi alla marea ascendente della razza gialla e della nera.

La questione è di sommo interesse.

La pretesa legge secondo la quale le razze inferiori devono sparire dinanzi ai bianchi non si verifica che nei climi temperati, ma non nei paesi molto caldi ove i bianchi deperiscono.

Di abitabile per essi non resta oramai che qualche punto nell'America del Nord, nell'Argentina, nell'Asia centrale, in qualche isola dell'Oceania e al nord del Capo. Queste isole bianche sono minacciate dal dilagare dei gialli e dei neri.

I chinesi saranno 800 milioni fra cinquant'anni, i 500 milioni di indiani saranno fra poco raddoppiati. Quanto alle popolazioni negre si raddoppiano in quaranta anni.

Sul terreno economico gli operai a cinque soldi minacciano una concorrenza rovinosa agli operai a cinque lire.

Il Fouillée guarda il problema senza ottimismo e senza pessimismo. La sua conclusione è che i bianchi potranno vincere a forza d'intelligenza e di volontà, domandando specialmente al progresso della scienza nuovi mezzi d'acclimatazione nelle zone torride.

Quanto al movimento della popolazione le razze slave e anglo-sassoni possono ancora lottare colla China.

Si è calcolato che nel secolo prossimo vi sarà nel mondo un miliardo di anglo-sassoni.

La Russia, nel 1879, aveva 96 milioni di abitanti; ne ha ora 115 milioni. I suoi vasti territori si popoleranno con rapidità e potranno essere una barriera contro la marea degli uomini di stirpe gialla.

I danni della fillossera in Italia. — Di quale entità per l'Italia siano stati i danni che ha fatto fin qui l'invasione dell'insetto devastatore delle viti, fu esposto dall'on. Miraglia alla Commissione consultiva per la fillossera e crediamo non sia privo d'importanza che tali notizie siano conosciute e diffuse tra i viticoltori.

« Sarebbe qui un fuor d'opera — disse l'on. Miraglia — far cenno della rilevante superficie coltivata a vite da noi e della notevolissima produzione che se ne trae.

Non spenderò quindi parole per accennare all'imperiosa necessità di difendere a tutta oltranza e con ogni mezzo l'importante cespite di produzione.

In Italia la infezione fillosserica ha ormai colpito 26 provincie, si che l'insetto è penetrato in 10 delle nostre regioni agrarie, andandone esente il Veneto e la regione meridionale mediterranea.

L'infezione ha già distrutto ettari 114,338, ed altri 75,388 sono in via di distruzione.

La regione più colpita è la Sicilia; poi seguono la Sardegna, la Calabria, l'Isola dell'Elba. Vengono poscia la Liguria colla provincia di Porto Maurizio, la Lombardia coi circondari di Lecco e di Bergamo, il Piemonte col circondario di Pallanza.

Ora per rispetto alla Sicilia che da sola conta ettari 63,263.44 di vigne fillosserate, ed ettari 96,948.76 di vigne distrutte, il danno assurge a cifra rilevantissima.

La Direzione generale dell'agricoltura ha creduto opportuno di fare una ricerca intorno alle conseguenze economico-sociali dei danni della fillossera, volle cioè indagare quanta era la mano d'opera necessaria alla coltivazione dei vigneti distrutti in Sicilia, e quanta ne è richiesta dalle colture che si sono sostituite. Ed ecco le cifre riassuntive :

Gli ettari 96,240 già distrutti non hanno più richiesto 14,146,603 giornate di mano d'opera, che avrebbero procurato un salario di L. 21,980,334.

La coltivazione del grano non richiede invece che giornate 3,338,715, con un salario di L. 5,083,072, quindi minori giornate di lavoro 10,779,888 e minore mercede di L. 16,927, 312.

Gli ettari 86,349 di vigna con una produzione media di ettari 28 ed al prezzo di L. 15 ad ettolitro, avrebbero procurato L. 40,424,479, invece il grano in ragione di ettolitri 10 per ettaro ed a L. 17,10 per ettolitro a dato L. 14,458,538; quindi una perdita di L. 25,965,941.

Se si tenesse conto delle perdite verificate anche

fuori della Sicilia, noi arriveremmo a cifre assai ragguardevoli. Non può quindi essere messa in dubbio la necessità di strenuamente difendere la nostra viticoltura.

Il rimpatrio dell'argento in Italia.

L'on. Saporito, nella sua relazione sul bilancio del Tesoro, si occupò delle operazioni compiute per il rimpatrio delle monete divisionali d'argento dalla Direzione generale del Tesoro.

Come è noto, dopo l'abolizione del corso forzoso, i prezzi delle divise estere, che dal 1887 cominciarono ad essere contrari all'Italia, che nel 1890 e nel 1891 si inasprirono ancor più: dal 1892 in poi segnarono un deprezzamento sensibile nel valore del medio circolante cartaceo, promossero la emigrazione delle monete divisionali d'argento dall'Italia negli Stati dell'Unione latina, o il loro tesoreggiamento in paese.

Gli spezzati italiani, che al 1° gennaio 1888 giacevano nelle casse del Tesoro per L. 14,435,155, si ridussero, al 31 dicembre 1892, dopo varie fluttuazioni, a L. 2,142,505.

E ciò, malgrado che il Tesoro accettasse monete divisionali italiane, invece di oro, a saldo delle liquidazioni postali: malgrado che domandasse cambio di spezzati esteri, a termini dell'art. 7 della convenzione 6 novembre 1885; e malgrado che, con altri provvedimenti, cercasse di frenare l'uscita delle proprie valute.

Nel 1893, e cioè quando era più eccitato l'esodo degli spezzati dal deprezzamento aggravato dei biglietti, il Governo fu autorizzato ad una prima emissione di buoni di cassa da una lira, garantiti e coperti da monete divisionali di conio italiano.

Ma il decreto, per le peculiari condizioni del momento e per la necessità di attendere i nuovi biglietti, non poté avere effetto, se non alla fine dello ottobre successivo.

Il Governo aveva pure aperto, in quell'anno, trattative con gli Stati dell'Unione latina, per il rimpatrio delle monete divisionali italiane.

Queste trattative approdarono all'accordo monetario 15 novembre 1893, approvato con la legge 25 marzo 1894.

Ma la crisi monetaria montava ognor più. Il Governo non poteva attuare prontamente il decreto dell'agosto, per mancanza di monete da immobilizzare. D'altra parte, indugiare fino all'attuazione dell'accordo, a fornire di spezzati le casse del Tesoro per dar vita a quel provvedimento, sarebbe stato dannoso.

E perciò fin dal 1893, e per il periodo di tempo anteriore alle ratifiche dell'accordo, furono fatti acquisti all'estero per L. 28,635,519 di monete divisionali, le quali, con le spese di cambio e di commissione per l'acquisto della divisa estera data in pagamento, con i noli ferroviari ed accessori e con le spese di immobilizzazione, costarono al Tesoro L. 31,989,206.48 producendogli un gravame di L. 3,353,687.48 corrispondente alla percentuale dell'11.71 sugli spezzati così rimpatriati.

Fu finalmente reso esecutivo l'accordo monetario 15 novembre 1893.

Sono conosciuti i patti stipulati con quell'accordo.

Gioverà soltanto di rammentare che, in seguito a speciali trattative, il Governo italiano ottenne dalla Francia che sui versamenti fatti in anticipazione dal nostro Tesoro, nelle casse della Repubblica, fosse calcolato, in favore dell'Italia, un interesse dell'1 $\frac{1}{2}$, per cento.

Con che venne migliorato l'accordo del 15 novembre 1893, il quale non prevedeva temperamenti di frutto a favor nostro.

Il Governo ellenico non fornì alcuna notizia intorno alle monete divisionali italiane ritirate dalla circolazione. E l'è da ritenere che di spezzati italiani in Grecia non ve ne fossero effettivamente.

Dall'aprile 1894 fino al febbraio 1895 entrarono in Italia dalla Francia, dalla Svizzera e dal Belgio spezzati nazionali per L. 75,186,062.80.

L'esecuzione dell'accordo monetario costò al Tesoro, per spese di commissione e di cambio nella provvista dei fondi, per spese di trasporto, per interessi sul conto corrente passivo a nostro carico, ecc. L. 8,499,954.85 corrispondenti a 11.30 $\frac{1}{2}$, per cento sulle divisionali rimpatriate. Per modo che l'acquisto delle L. 75,186,062.80 in spezzati, fu fatto con L. 83,683,997.65.

L'oro dato in cambio di spezzati fu acquistato, nella massima parte, sul mercato francese; sole L. 2,263,000 furono sottratte alle riserve metalliche del Tesoro italiano.

Riepilogando: le monete rimpatriate prima dello accordo ed in virtù di esso ammontarono a Lire 103,821,581.80; furono acquistate con 115,675,204.13 Lire, producendo al Tesoro una spesa fin qui conosciuta di L. 11,833,622.33 pari a 11.44 $\frac{3}{4}$, per cento sul loro totale.

Il relatore osserva poi che l'amministrazione del Tesoro, con accordi colla Banca d'Italia, è riuscita a compiere l'operazione senza recare al mercato il minimo turbamento e colla maggiore economia possibile di spese.

Il commercio serico italiano nei primi sei mesi del 1895

Dal confronto dei risultati ottenuti nel primo semestre 1894 con quelli che si ebbero nei primi sei mesi del 1895, apparisce che in quest'ultimo semestre di fronte al primo si ebbe un aumento notevolissimo nelle importazioni, quasi 13 milioni di lire, contro un contemporaneo aumento nella esportazione, in misura però molto inferiore, giacchè si aggirò soltanto intorno ai quattro milioni e mezzo di lire. L'aumento nelle importazioni si verificò in quasi tutti gli articoli, ma è stato specialmente notevole nei bozzoli, e nelle sete greggie e tinte. Nelle esportazioni l'aumento si riferisce ad un numero minore di voci, ma è specialmente sensibile per le sete lavorate e tinte e per i cascami pettinati. Notevole è invece la diminuzione nell'esportazione delle sete greggie.

Applicando alle quantità importate ed esportate i rispettivi valori, si ha un'importaz. per L. 53,907,734, con un aumento di L. 12,936,857 in confronto al primo semestre dell'anno scorso ed una esportazione di L. 153,944,562 con un aumento di L. 4,540,372.

Per i tessuti, si è avuto un sensibile aumento dell'importazione, ma anche un aumento importantissimo dell'esportazione. Tale aumento più che per la quantità deve essere segnalato per la qualità, dac-

chè si ebbe maggiore importazione nei tessuti lisci e maggiore esportazione invece di tessuti *operati*, fatto questo assai importante e lusinghiero per l'industria nazionale che, come si vede conquista sempre più i mercati esteri, vincendo la concorrenza in articoli di più difficile fabbricazione, di maggior valore e meglio remunerativi anche per la mano d'opera.

Dal movimento speciale dei tessuti togliamo qui il solito specchietto, secondo i paesi di destinazione e di provenienza.

Importazione			
Paese di provenienza		1895	1894
Austria-Ungheria	Ch.	3,277	3,010
Francia	»	38,979	30,168
Germania	»	36,803	24,214
Gran Bretagna	»	4,274	3,412
Svizzera	»	7,875	4,427
Altri paesi	»	256	312
Totale Ch.		91,464	65,543
Esportazione			
Paese di destinazione		1895	1894
Austria-Ungheria	Ch.	10,314	10,468
Belgio	»	950	1,052
Francia	»	2,823	2,072
Germania	»	20,228	10,021
Gran Bretagna	»	36,585	37,108
Malta	»	3,021	3,977
Svizzera	»	54,768	60,379
Turchia	»	16,520	6,122
Contrade africane	»	8,613	1,458
America settentrionale . . .	»	20,190	19,600
America cent. e merid. . . .	»	5,404	2,395
Altri paesi	»	6,475	4,173
Totale Ch.		185,896	158,825

Riassumendo infine in pochi gruppi le merci se-riche secondo i rispettivi valori abbiamo:

Importazione			
	1895	1894	Differenza
Seme bachi e bozzoli L.	7,367,750	4,430,000	+ 2,937,750
Seta greggia e tinta, filati e cascami di seta.	35,934,728	27,400,358	+ 8,534,370
Tessuti ed altri manufatti di seta.	10,605,256	9,140,519	+ 1,464,737
Totali L.	53,907,734	40,970,877	+ 12,936,857

Esportazione			
	1895	1894	Differenza
Seme bachi e bozzoli L.	1,884,750	1,579,100	+ 305,650
Seta greggia e tinta, filati e cascami di seta.	141,482,376	139,445,352	+ 2,037,024
Tessuti ed altri manufatti di seta.	12,577,236	10,379,538	+ 2,197,698
Totali L.	155,944,362	151,403,990	+ 4,540,372

LE FINANZE DELLA SPAGNA

Il Ministro delle finanze della Spagna ha pubblicato i risultati dell'intero esercizio 1894-95. Da essi rileviamo che gli introiti si sono elevati a 701,618,991.07 *pesetas* contro 706,953,064.46 nel 1893-94 e quindi, una diminuzione di entrate nell'ultimo esercizio per l'importo di *pesetas* 5,316,073. Hanno dato un minore introito le dogane, per 14 milioni di *pesetas*; il lotto per 5 $\frac{1}{2}$; e altri cespiti di entrata, per somme minori, compensate in parte da aumenti in altre categorie di introito. Le spese dell'esercizio sono ascese a 752,361,829 *pesetas*, cifra che di fronte all'entrata, rappresenta un *deficit* di più che 50 milioni, di cui 41 milioni rappresentati dalle anticipazioni della Banca di Spagna, la quale ha ricevuto dal Tesoro, in saldo di questo credito, altrettanti boni 4 $\frac{1}{2}$ per cento. Dal 1° luglio la Banca ha aperto al Tesoro un nuovo credito per la somma di 75 milioni di *pesetas* per i bisogni del debito fluttuante, durante l'esercizio 1895-96, a tenore della legge 26 giugno 1894 che regola i rapporti fra la Banca e il Tesoro per cinque anni.

Non potendo il ministero far nulla per la consolidazione dei debiti della Spagna e di Cuba, nè per le ferrovie prima della riunione delle *Cortes* nel febbraio e prima di essere uscita dagli imbarazzi creati dalla insurrezione nelle Antille, il pubblico finanziario e la maggior parte dei giornali hanno fatto poco conto delle dichiarazioni espresse dal Ministro delle finanze in una intervista avuta con alcuni deputati. M. Navarro Reverter, ministro delle finanze, avrebbe detto che egli si occuperà seriamente di venire in aiuto delle Società ferroviarie confermando quello che aveva detto M. Canovas sulla necessità di conciliare i capitali e i mercati esteri. Egli ha spiegato la ragione per la quale occorreva consolidare il debito fluttuante che ha già raggiunto l'ingente somma di 465 milioni di *pesetas*, ma ha soggiunto di non poterlo fare se non quando la rivolta di Cuba sarà spenta, e servendosi dei diritti eventuali dello Stato sulle miniere di Almeda e nel monopolio dei tabacchi per garantire un prestito di consolidazione. Altri Ministri delle finanze, avevano già pensato a utilizzare i tabacchi per garantire un prestito esteriore, ma dovettero desistere di fronte alla opposizione manifestata dalla stampa e dalla opinione pubblica. I contratti di Almeda con i Rothschild, e dei tabacchi con la Società affittuaria del monopolio hanno ancora altri anni di vita da percorrere.

Relazioni commerciali fra l'Italia e l'Argentina

Dalla relazione dell'on. Rizzi, a nome della Commissione per l'esame del trattato di commercio e delle tariffe doganali per l'approvazione della nuova Convenzione commerciale fra l'Italia e l'Argentina, togliamo le seguenti interessanti notizie sui rapporti commerciali fra i due paesi.

È superfluo ricordare, nota la relazione, che l'immigrazione italiana nell'Argentina è enorme e supera quella d'ogni altra nazione.

Nella sola capitale, Buenos-Ayres, la quale aveva nel 1889, cinquecentoventisettemila centosessanta-

quattro abitanti, 200,000 erano gli italiani e questa immigrazione si riscontra, in proporzioni quasi identiche, in tutte le 14 provincie della Repubblica e specialmente in quella di Santa Fè che aveva, al 31 dicembre 1893, cento e quattordici mila italiani sopra 382,000 abitanti.

In seguito alla crisi economica, la corrente della immigrazione si svìò, dirigendosi di preferenza al Brasile e all'America settentrionale; ma il numero degli italiani che dimorano nell'Argentina è tuttora grandissimo.

Il valore delle merci scambiate tra l'Italia e l'Argentina durante gli anni dal 1885 al 1894, è indicato dalle seguenti cifre, le quali rappresentano i risultati delle due statistiche italiana ed argentina:

Secondo la statistica commerciale italiana.

	Esportaz. dall'Italia verso l'Argentina	Importaz. in Italia dall'Argentina
	Lire	Lire
1885.....	13,879,000	8,118,000
1886.....	17,782,000	13,507,000
1887.....	22,916,000	8,098,000
1888.....	28,720,000	6,815,000
1889.....	47,420,000	14,713,000
1890.....	31,681,000	14,850,000
1891.....	24,602,000	15,193,000
1892.....	25,876,000	20,535,000
1893.....	37,317,000	15,663,000
1894.....	29,565,000	20,502,000

Secondo la statistica commerciale argentina.

	Pesos di cinque lire	
1885.....	4,207,900	2,448,000
1886.....	4,647,200	2,476,400
1887.....	7,037,700	3,107,100
1888.....	7,764,000	2,473,000
1889.....	10,188,200	3,930,100
1890.....	8,663,000	3,195,800
1891.....	4,205,800	3,324,100
1892.....	8,412,900	4,343,100
1893.....	9,318,900	3,374,900
1894.....	8,873,400	3,066,800

Riguardo alla importazione dall'Italia, come a quella da tutti gli altri paesi, il punto più alto della curva ascendente è segnato dalle cifre dell'anno 1889; nell'anno susseguente, per effetto della crisi che travagliò e travaglia tuttora le regioni del Plata, sopravvenne bruscamente una discesa, la quale raggiunse il punto più basso nel 1891. Nell'ultimo triennio il miglioramento economico dell'Argentina provocò una ripresa degli affari, la quale andò precipuamente a vantaggio delle importazioni dal nostro paese.

Infatti, il commercio italiano, fra il 1889 e il 1894, ha perduto meno di quello di qualsiasi altro paese per effetto della crisi argentina. Infatti nel 1889 l'importazione dall'Italia nel Plata rappresentava cinque per cento dell'importazione totale, e questa percentuale saliva a nove nel 1894.

Seguono alcuni prospetti statistici; indi la relazione conchiude:

Nel 1894 il movimento della navigazione fu di 6895 vapori in arrivo, con un tonnellaggio totale di 5,469,490 e di 4464 velieri con un tonnellaggio di 1,080,779. In partenza si ebbero 7528 vapori con tonnellate 5,784,774 e 4016 velieri con tonnellate 1,033,108.

Queste cifre dispensano da qualsiasi argomenta-

zione sull'importanza e lo sviluppo dei nostri scambi e sui vantaggi di una convenzione, la quale pur non sanzionando tutte le condizioni che si sarebbero potute desiderare, assicura ai nostri rapporti commerciali colla Repubblica Argentina una stabilità che contribuirà, certamente, colle guarentigie che essa offre, a rendere sempre più sicuri e più estesi gli scambi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nell'ultima riunione tenuta il 7 corr. dopo alcune osservazioni del Cons. Canzini sulla violazione di legge commessa dal Banco di Napoli nello sconto dello *chèque Bingen* ad una sola firma, la Camera si occupò della domanda del sig. Librach importatore del petrolio russo per ottenere la parificazione del trattamento doganale con quello americano. La Commissione incaricata di studiare l'argomento avendo ritenuto che adottando la proposta Librach si verrebbe a togliere ogni elemento di concorrenza fra i due prodotti con danno per il consumatore italiano, venne alla conclusione, che fu adottata dalla Camera, di mantenere l'attuale metodo di sdoganamento a peso, quale pure si pratica per gli oli in genere, sebbene vi sia disparità nel peso specifico, tanto negli oli sebbene vi sia disparità fra loro quanto fra questi e quelli di semi, metodo che secondo la Commissione meglio corrisponde agli interessi generali del paese.

Quanto all'esame della proposta presentata al Governo da alcune Ditte Milanesi intesa ad ottenere che sia concesso a quel gruppo o società che verrà costituita, una tariffa speciale per il trasporto dei carboni fossili da Genova a Milano, allegandola alla condizione che i trasporti sieno effettuati con vagoni propri e in una quantità di carboni non inferiore a 250 mila tonnelli. annue e che la durata della concessione non sia minore di un decennio, la Commissione col pronunziarsi contraria all'istanza presentata dalle Ditte Milanesi, colse l'opportunità per far caldi voti al governo per l'introduzione nella tariffa locale N. 413 P. V. delle riforme opportune affinché il commercio in generale, e non soltanto pochi privilegiati, possa profittare della fatta concessione, della quale si sente una vera necessità a causa delle troppo frequenti deficienze di materiale mobile in servizio del commercio. La Camera approvò.

Riguardo ai provvedimenti proposti dalla Camera di Commercio di Firenze in favore delle ligniti, la stessa Commissione concluse, e la Camera approvò, che nelle attuali condizioni finanziarie dello Stato non si possa consigliare un voto di appoggio a tali proposte.

In seguito vengono approvate senza discussione le seguenti pratiche all'ordine del giorno:

La Relazione della Commissione sulle proposte relative alle tariffe ferroviarie per il trasporto dei carboni: alla costruzione ad esercizio delle ferrovie secondarie; alle facilitazioni nei trasporti delle ligniti nazionali; a ad alcune riforme nel servizio ferroviario.

Il Bilancio consuntivo 1894.

La Controversia doganale sopra ghisa.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 10 agosto gli argomenti più importanti discussi furono i seguenti:

Sulla istituzione dei collegi dei probiviri, non avendo avuto tempo la Commissione nominata nella precedente adunanza, a procedere agli opportuni studi, la trattazione di questo oggetto fu rimandata ad altra adunanza.

In merito alla legge per la costruzione ed esercizio delle ferrovie in vista dell'applicazione della trazione elettrica, la Camera si associò all'opinione della Commissione nominata nella precedente adunanza, favorevole ad appoggiare le idee svolte dal Comitato dell'Unione delle ferrovie italiane di interesse locale in un suo memoriale, non entrando però in merito alle proposte concrete, perchè le ritiene esuberanti alla competenza della Camera.

Riguardo alle proposte della Camera di Bologna relative al servizio ferroviario ed alla legge sui fallimenti, sopra proposta della propria Giunta, la Camera convenne colla consorella di Bologna sulla necessità di migliorare il servizio ferroviario mediante l'istituzione di appositi servizi locali per le brevi distanze, l'adozione dei biglietti a percorrenza chilometrica, e l'introduzione di cartoline-trasporto per bagagli.

In merito alla proposta riguardante la legislazione sui fallimenti, la Camera si associò alle idee della propria Giunta nel riconoscere la necessità immediata di serie riforme, in attesa delle quali diede il proprio appoggio a quelle svolte nel memoriale della consorella di Bologna, facendo voti perchè sia accelerata la procedura.

Sul ricorso della Camera di Torino contro la denuncia di assegni a scopo d'imposta, preso atto di quanto fece la propria Presidenza, deliberò di appoggiare la consorella di Torino nel suo ricorso suddetto, del quale apprezzò altamente le ragioni.

Si associò pure alla deliberazione della consorella di Venezia contro una disposizione ministeriale per cui verrebbero sottoposte al pagamento del dazio di entrata tutte le tele che servono da imballaggio alle merci, che vengono introdotte nello Stato, in qualunque condizione esse siano, estensibile un tal voto a tutti i recipienti.

In merito al Vocabolario ufficiale delle parole da usarsi nei telegrammi con significato convenzionale redatto in seguito alla deliberazione del Congresso telegrafico internazionale tenuto a Parigi nel maggio 1890 e che dovrebbe entrare in vigore il 31 dicembre 1897, dalla qual epoca resterebbe escluso l'uso in senso convenzionale di qualsiasi parola non compresa nel medesimo, lette le osservazioni che contro il medesimo sono presentate dalla Camera di commercio italiana di Londra, ad unanimità deliberò di accettare il Vocabolario suddetto per chi vuole usarne; a maggioranza però, che sia ancora libero ad ogni commerciante servirsi di un proprio Vocabolario convenzionale.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene a Londra vi sia sempre una grande abbondanza di danaro, pure nella decorsa settimana il saggio dello sconto dimostrò la tendenza all'au-

mento. Esso è salito a $4\frac{1}{16}$ e anche a $\frac{9}{8}$ per cento, mentre nella settimana precedente non superò il $\frac{1}{2}$ per cento. Questo del resto lieve aumento viene spiegato dal fatto che il denaro spedito a Parigi sul prestito cinese non è ritornato a Londra.

Cotesta fermezza pare anche che fosse attribuita all'offerta di carta tratta dalle firme che mandarono del denaro a Parigi quando si trattava della sottoscrizione del prestito cinese, e che non poterono più ritirare per l'aumento del *chèque* a Parigi, a meno che si sottomettessero a perdita sicura.

Detti capitalisti speravano nel declino del *chèque* su Parigi, ma questo invece ribassato pochi giorni prima della sottoscrizione del prestito cinese il giorno dopo salì immediatamente, e mai più declinò. Anzi è molto difficile che si abbia del rallentamento nel medesimo, mentre è più che probabile che si avrà invece maggiore fermezza per i continuati acquisti di azioni di miniere d'oro per parte di capitalisti francesi.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 15 corrente non ci è pervenuta.

Il rendiconto delle Banche associate di Nuova York durante la scorsa settimana offre insignificanti variazioni nei rispettivi capitali ad eccezione della riserva, la quale in conseguenza del ritiro di titoli legali diminuì di Ls. 426,000, e non ammontava più che a Ls. 36,472,000; presentando così l'eccedenza del minimo voluto dalla legge di Ls. 7,788,000.

Il denaro nel mercato libero di Nuova York si mantenne facile durante tutta la scorsa settimana, si conchinarono larghi affari in prestiti, ma l'interesse del medesimo fu generalmente 1 per cento, e solamente per poche contrattazioni si pagò l'1 e $\frac{1}{2}$ per cento.

L'interesse per sconto effetti a varie scadenze non ebbe variazione di sorta da quello praticato nella settimana precedente.

Argento debole e corso delle verghe nominali a 66 $\frac{1}{4}$ cent. l'oncia.

La situazione del mercato francese rimane soddisfacente, lo sconto all'1 $\frac{1}{4}$ per cento, il *chèque* su Londra è a 25,26 $\frac{1}{2}$, il cambio sull'Italia a 4 $\frac{1}{2}$.

La situazione della Banca di Francia non ci è pervenuta.

Sul mercato germanico l'abbondanza dei capitali disponibili è sempre rilevante e perciò il saggio dello sconto rimane a 1 $\frac{1}{8}$ per cento. È da notare che questa è la stagione nella quale il mercato delle lane ed i movimenti dei prodotti agricoli assorbono capitali maggiori che d'ordinario. Onde se ciò fa prevedere un qualche aumento nel valore del denaro coll'avvicinarsi dell'autunno fa maggiormente risaltare il buon mercato dello sconto nel momento attuale.

La *Reichsbank* al 7 agosto aveva l'incasso di 1017 milioni di marchi senza variazione in paragone al 31 luglio; il portafoglio era di 551 milioni in diminuzione di 23 milioni, la circolazione presentava la diminuzione di 17 milioni.

Sui mercati italiani la situazione è alquanto migliorata, ma il cambio senza variazione in paragone su Parigi è a 103,10, su Berlino a 129,75, su Londra a 26,55.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 agosto		differenza	
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	344,223,000	-	1,703,000
		Portafoglio.....	185,060,000	+	3,633,000
		Anticipazioni.....	30,946,000	-	623,400
		Prestiti.....	133,970,000	-	43,000
		Circolazione.....	533,334,000	-	1,004,000
Passivo	Conti correnti.....	15,491,000	+	693,000	
	Cartelle fondarie.....	131,200,000	+	194,000	
			10 agosto	differenza	
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	65,480,000	+	10,000
		Portaf. e anticip.	540,980,000	+	1,650,000
		Valori legati.....	116,880,000	-	2,140,000
	Passivo	Circolazione.....	13,470,000	-	10,000
		Conti cor. e depos.	573,680,000	+	620,000
		10 agosto	differenza		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	504,426,000	-	1,556,000
		Portafoglio.....	232,523,000	-	3,466,000
	Passivo	Circolazione.....	968,342,000	+	5,194,000
		Conti corr. e dep.	376,235,000	+	2,477,000
		8 agosto	differenza		
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	404,244,000	-	60,000
		Portafoglio.....	371,310,000	-	9,592,000
	Passivo	Circolazione.....	438,204,000	-	8,948,000
		Conti correnti.....	73,995,000	+	1,543,000
		7 agosto	differenza		
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	1,047,968,000	-	14,000
		Portafoglio.....	554,839,000	-	22,239,000
	Passivo	Anticipazioni.....	74,702,000	-	4,206,000
		Circolazione.....	1,076,173,000	-	17,332,000
Conti correnti.....	492,795,000	-	15,637,000		
			10 agosto	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. arg.	51,512,000	+	10,000
		Portafoglio.....	89,173,000	-	367,000
		Anticipazioni.....	57,455,000	-	371,000
	Passivo	Circolazione.....	38,293,000	+	219,000
		Conti correnti.....	206,402,000	-	3,941,000
Conti correnti.....	7,002,000	+	2,052,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Agosto

Le notizie venute in questi ultimi giorni dai principali centri finanziari d'Europa, recano che in tutti i mercati, stante la stagione morta che li attraversa, il movimento degli affari è ridotto alle minime proporzioni, e se avvengono alcune contrattazioni, esse sono provocate soltanto da ragioni speciali riflettenti alcuni valori. E fra quei pochi che attraggono l'attenzione della speculazione, figurano i valori minerari, e specialmente le azioni delle miniere d'oro, la cui lista è divenuta assai lunga e il cui aumento che cominciò a prendere forti proporzioni sino dai primi giorni dell'anno è così ragguardevole che molti giornali e dei più seri domandano un po' di sosta affinché i titoli favoriti si consolidino e la speculazione possa prendere nuova lena. Tuttavia malgrado la febbrile attività per i valori auriferi, e nonostante la calma che domina in tutti i mercati, le disposizioni si mantennero favorevoli per tutti i valori, specialmente per i fondi di Stato, i quali se talvolta dettero luogo a realizzazioni, avvenne per le molte oscillazioni che va subendo l'esteriore spagnolo, la cui influenza si fa sentire anche negli altri fondi. E le buone disposizioni dei mercati sono attribuite in gran parte alla loro eccellente situazione monetaria. Ed è specialmente a Londra che il denaro è abbondantissimo, e il fenomeno dipende dall'aver il governo Giapponese ordinato che le somme del prestito emesso dalla China a Parigi, debbano essere inviate in Inghilterra per pagare la fornitura del materiale di guerra, occorsogli nella lotta contro la China. Ed è tale l'abbondanza del denaro sul

mercato inglese che i prezzi del medesimo si mantengono nei limiti minimi di $\frac{1}{4}$ per cento per le anticipazioni giornaliere e di $\frac{1}{2}$ per cento per lo sconto sino a 6 mesi di scadenza. Anche a Parigi e a Londra i capitali sono abbondanti. Inoltre continuano ragguardevoli le esportazioni d'oro da Nuova York per l'Europa, specialmente per l'Inghilterra, tanto che nei mercati europei il denaro non farà difetto almeno finchè gli Stati Uniti non saranno costretti ad emettere un nuovo prestito per provvedere alla rifornimento delle loro riserve auree.

A Londra le miniere d'oro presero un andamento più moderato. Si ebbe poi dell'aumento nei consolidati inglesi e uruguaiani, e un po' più di movimento nelle ferrovie americane.

A Parigi la liquidazione quindicinale cominciò con ribasso per molti valori, non esclusi gli auriferi. Più tardi i valori accennarono a riprendere, ma ai fondi di Stato nocquero le continue oscillazioni dei fondi spagnuoli.

A Berlino mercato pesante per tutti i valori, eccettuati i russi.

A Vienna il mercato va poco a poco alleggerendosi, ma ancora le resta da fare molta via per ritrovare il suo equilibrio. Tanto la rendita che i valori ebbero tendenza a discendere.

Le borse italiane, che fino da mercoledì avevano preso la via del ribasso, tornarono sostenute in seguito alla notizia venuta da Parigi, secondo la quale la liquidazione quindicinale sulla nostra rendita effettuavasi nelle migliori condizioni.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane saliva da 93,85 in contanti a 94,05 e da 94 per fine mese a 94,15; retrocedeva nel corso della settimana da 15 a 20 centesimi e oggi resta a 93,90 e 94,05. A Parigi da 89,10 saliva a 88,25 e dopo essere discesa a 88,95 chiude a 89,47; a Londra da 88 è salita a 88 $\frac{1}{4}$, e a Berlino da 89,80 a 89,90.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 57,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount fra 99,50 e 99,75; il Cattolico invariato a 98 e il Rothschild a 104,30.

Rendite francesi. — Malgrado che gli operatori vadano sempre più diradandosi, le rendite francesi rimasero sostenute nei prezzi precedenti di 102,35 per il 3 per cento antico; di 100,70 per il 3 per cento ammortizzabile e di 107,20 per il 3 $\frac{1}{2}$ per cento per restare oggi a 102,32; 101 e 89,47.

Consolidati inglesi. — Da 107 $\frac{1}{4}$ saliti a 107 $\frac{3}{16}$.

Rendite austriache. — Sempre deboli, stante le incertezze della questione bulgara. La rendita in oro contrattata da 123,50 a 123,15; la rendita in argento invariata a 101,15 e la rendita in carta a 100,95.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento negoziato fra 105,30 e 105,20 il 3 $\frac{1}{2}$ per cento fra 104,50 e 104,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino indebolito da 119,50 a 119,30 e la nuova rendita russa a Parigi da 92 a 91,95.

Rendita turca. — A Parigi ha oscillato fra 25,85 e 25,95 e da Londra da 25 $\frac{1}{4}$ a 25 $\frac{3}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata è discesa da 523 $\frac{3}{4}$ a 521 $\frac{7}{8}$ e il ribasso si attribuisce alla probabilità di una politica più energica dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore in seguito a notizie meno confortanti dall'Avana è discesa da

65 $\frac{1}{8}$ a 64 $\frac{3}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi è salito a 18,75 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 26 $\frac{1}{16}$ è salita a 26 $\frac{11}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez invariato intorno a 3260.

— I valori ebbero nell'insieme poche contrattazioni, e prezzi generalmente invariati.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 831 a 821; a Genova da 832 a 819 e a Torino da 833 a 822. Il Credito Meridionale nominale a 106; la Banca Generale contrattata a 50; la Banca di Torino da 341 a 45; il Banco Sconto da 65 a 62,50; la Banca Tiberina a 7; il Credito italiano a 542; il Credito Meridionale nominale a 7; il Banco di Roma a 143 e la Banca di Francia da 3540 a 3560.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate fra 669 e 667 e a Parigi da 633 a 632; le Mediterranee da 492 a 493 e a Berlino da 94,40 a 94,2 e le Sicule a Torino a 608. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 502,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 295 e le Livornesi C, D, a 301.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 492; Torino 5 per cento a 511,50; Milano id. a 511,25; Bologna id. a 506; Siena id. a 506 e Napoli id. a 492.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze contrattate a 58,75; l'Unificato di Napoli a 92,50 e l'Unificato di Milano a 92,75.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita a 206 $\frac{1}{2}$; la Fondiaria Incendio a 76; a Roma l'Acqua Marcia da 1196 a 1190; le Condotte d'acqua a 187 e il Risanamento a 30,50 e le Immobiliari Utilità a 61 e a Milano la Navigazione generale italiana a 289; le Raffinerie a 181,50 e le Costruzioni Venete a 40,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a 492,50 e a Londra il prezzo dell'argento den. 30 $\frac{3}{16}$ per oncia è salito a 30 $\frac{1}{2}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Proseguono gli apprezzamenti e le valutazioni sul raccolto frumentario dei vari paesi, ma la trebbiatura non essendo peranco terminata, le notizie mancano tuttora di esattezza. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che la trebbiatura del grano di inverno non corrisponde alle aspettative, mentre il grano di primavera dà migliori risultati. La resa finale da taluni è valutata fino a 150 milioni di ettolitri e da altri meglio informati fra 130 e 135 milioni. In Russia il raccolto del grano si aggirerà intorno ad una media normale. In Germania avendo in questi giorni abbondantemente piovuto, le prospettive sono meno belle; comunque la resa del frumento si stima come media. Anche in Ungheria le ultime burrasche hanno danneggiato sensibilmente i raccolti, e le previsioni sono contraddittorie, ritenendo taluni che la resa finale supererà quella dell'anno scorso, ed altri invece che sarà inferiore. In Austria il frumento risulta in quantità approssimativamente uguale a quella dell'anno passato. In Romania e in Bulgaria le notizie sono favorevolissime e lasciano sperare un raccolto superiore del 15 per cento a quello dell'anno scorso. In Francia la resa finale del frumento sembra discostarsi alquanto da quella dell'anno scorso. Nel

Belgio e nell'Olanda si avrà soltanto un raccolto medio. In Inghilterra è accertato che la produzione di tutti i cereali, eccettuato l'orzo, sarà inferiore a quella del 1894 e in Italia il raccolto del grano nel complesso risulta al disotto di quello dell'anno scorso. Quanto alla tendenza commerciale, essa varia a seconda dell'entità della produzione nei vari paesi, essendo i prezzi sostenuti ove il prodotto è scarso, e deboli ove la produzione è stata migliore. In Italia i grani ebbero tendenze a salire; i granturchi e i risi volsero al ribasso, e sostegno nella segale e nell'avena. — A Livorno i grani di Maremma da L. 22 a 23 al quint.; a Bologna i grani da L. 21,75 a 22,50; e i granturchi da L. 20,50 a 20,75; a Verona i grani da L. 20,25 a 22 e il riso da L. 32 a 39; a Milano i grani della provincia da L. 21 a 22,50; l'avena da L. 14,25 a 15 e la segale da L. 15,75 a 16,25; a Torino i grani di Piemonte da L. 21,75 a 22; il granturco da L. 15 a 23 e il riso da L. 33,75 a 38,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 10,25 a 14,75 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 22.

Caffè. — In questi ultimi giorni la situazione si è leggermente modificata inquantochè mentre i prezzi si mantennero elevati per le qualità scelte, subirono invece qualche riduzione per quelle correnti. Tuttavia i possessori in generale mantengono le loro pretese. — A Genova le vendite fatte vennero operate a prezzi tenuti segreti. — A Napoli il Moka venduto a L. 290; il Portoricco a L. 288; il Giava a L. 246; il Rio lavato a L. 225; il Santos a L. 230 e il S. Domingo a L. 222 il tutto al quint. fuori dazio consumo governativo. — A Trieste il Rio quotato da fior. 84,50 a 102; e il Santos da fior. 84 a 105. — A Marsiglia prezzi sostenuti in tutte le qualità e in Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cents 54 1/2 per libbra.

Zuccheri. — Notizie da Cuba confermano che il raccolto dello zucchero risulterà molto scarso per non dire nullo, giacchè gli insorti impediscono ai piantatori di lavorare, e il loro scopo è quello di costringere il governo a fare un compromesso prima che cominci il raccolto dello zucchero. Per i raccolti europei degli zuccheri di barbabietola, qualunque previsione è attualmente arrischiata. Il commercio degli zuccheri si mantiene tuttavia sempre calmo. — A Genova i raffinati della Ligure lombarda a L. 133 al quint. al vagone; in Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 133 a L. 135; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14 a 15,50 e a Parigi i rossi di gr. 88 quotati fr. 27,25 al deposito; i raffinati a fr. 98 e i bianchi N. 3 a fr. 28,75.

Sete. — L'andamento dei mercati serici continua ad essere buono e gli apprezzamenti sono generalmente favorevoli ad un proseguimento dello stato attuale che è basato sulla conservazione dei corsi volgenti più all'aumento che al declino dei medesimi. — A Milano il miglioramento negli affari produsse l'aumento di 1 lira nelle qualità più ricercate. Le greggie classiche 810 quotate L. 49; dette di 1° e 2° ord da L. 47 a 44; gli organzini di marca 1719 L. 57; detti classici L. 55; detti di 1° 2° e 3° ord. da L. 54 a 49 e le trame di 1° ord. 2022 a L. 49,50. — A Torino pure il mercato ebbe tendenza a migliorare essendosi fatte molte vendite di greggie classiche per l'esportazione a L. 48,50. — A Lione discorsi affari e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 819 da fr. 47 a 48; trame 2224 a fr. 48; e organzini di 1° ord. 1820 a fr. 48. Dall'estremo Oriente si telegrafa che gli affari sono attivi e i prezzi in aumento.

Oli d'oliva. — Scrivono da Genova che il movimento è sempre scarso tanto per l'esportazione che per il consumo interno. I Riviera ponente venduti da L. 92 a 160 al quintale; i Sardegna da L. 105 a 120; i Bari da L. 92 a 155; i Calabria da L. 98

a 110; i Romagna da L. 96 a 112 e le cime da macchine da L. 66 a 75. — A *Lucca* continua il ristagno negli affari, che sono ridotti al puro dettaglio. I prezzi nonostante per le qualità soprafini si sostengono da L. 120 a L. 130 e a *Bari* si fecero i soliti prezzi di L. 78,50 a 104,50.

Olj di semi. — Alla pari degli olj di oliva anche in quelli di semi il movimento è alquanto ristretto. — A *Genova* l'olio di sesame mangiabile venduto da L. 84 a 94 e il lampante a L. 69; e l'olio di ricino da L. 72 a 75 per il medicinale e da L. 55 a 58 per l'industriale. Nelle altre qualità nessun affare.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i bovi da macello segnarono ribasso, non avendo oltrepassato le L. 150 al quintale morto. Il bestiame bovino da tiro rimane invece sostenuto e lo stesso andamento ebbero i vitelli che si venderono da L. 70 a 80 a peso vivo. — A *Milano* i bovi da macello da L. 120 a 152 al quintale morto — e a *Ferrara* i bovi da L. 500 a 1020 al paio e i vitelli di due anni da L. 320 a 400.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che la posizione del mercato metallurgico si mantiene generalmente buona. Il rame in contanti è stato ultimamente quotato a st. 46,26; lo stagno a st. 63,17; lo zinco a st. 15,5 e il piombo a st. 11,26 il tutto alla tonn. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 45 1/2 la tonn. — A *Parigi* il rame a fr. 116,25 ogni 100 chilogr.; lo stagno a fr. 181,75; lo zinco a fr. 40 e il piombo a fr. 28,50. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia a fr. 8; i ferri bianchi I C a fr. 22 e il piombo da fr. 26 a 27,50. — A *Genova* il piombo nostrale da fr. 29 a 30 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 28.

Carboni minerali. — La situazione dei carboni mi-

nerali si riassume in poche domande, in depositi abbondanti e in prezzi deboli. — A *Venezia* il Newcastle da vapore da L. 22,50 a 24; Cardiff da L. 23 a 25; Scozia da L. 19 a 20,50 e Liverpool da L. 21,50 a 22,50 — e a *Genova* Newpelton a L. 16; Newcastle Hasting da L. 18,50 a 19; Scozia da L. 26,50 a 27; Cardiff da L. 21 a 21,50 e Coke Garsfield a L. 30 il tutto alla tonn. al vagone.

Petrolio. — È rimasto quasi invariato nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna da L. 14,30 a 15,50 al quint. e in cassa Atlantic da L. 6,25 a 6,30 per cassa — e il Caucaso da L. 12,50 a 13 per cisterna e da L. 5,50 a 5,60 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 8,75 a 9; in *Anversa* il pronto a fr. 18 1/4 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,05 a 7,10 per gallone.

Prodotti chimici. — Con domanda discretamente attiva e prezzi generalmente fermi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto appresso: Cremor di tartaro da L. 180 a 185 per quello cristallizzato e da L. 185 a 190 per quello macinato; il clorato di potassa da L. 116 a 120; il cloruro di calce da L. 19 a 21; lo zolfato di rame intorno a L. 50; lo zolfato di ferro a L. 7,10; la soda caustica da L. 15 a 21,15; il prussiato di potassa giallo a L. 218; il bicromato di potassa L. 119,50 e il bicromato di soda a L. 99,50 il tutto al quintale.

Zolfi. — In questi ultimi giorni le corrispondenze venute da *Messina* accennano a qualche miglioramento tanto negli affari che nei prezzi. Sopra *Girgenti* quotato da L. 5,20 e 5,70; sopra *Catania* da L. 5,62 a 6,05 e sopra *Licata* da L. 5,20 a 5,70.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Agosto 1895
(4.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4356	+ 51	1207	1080	+ 127
Media.....	4407	4321	+ 86	1118	1011	+ 107
Viaggiatori.....	1,618,328.66	1,421,245.51	+ 197,083.15	84,420.24	92,811.71	— 8,391.47
Bagagli e Cani.....	70,309.17	63,225.35	+ 7,083.82	2,803.87	2,868.47	— 64.60
Merci a G. V. e P. V. acc.	255,196.16	251,079.94	+ 4,116.22	11,410.77	10,898.29	+ 512.48
Merci a P. V.....	1,589,328.10	1,511,501.69	+ 27,826.41	57,650.94	56,934.22	+ 716.72
TOTALE	3,483,162.09	3,247,052.49	+ 236,109.60	156,285.82	163,512.69	— 7,226.87
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Agosto 1895						
Viaggiatori.....	5,745,568.40	5,434,755.52	+ 310,812.88	287,058.51	316,437.75	— 29,379.24
Bagagli e Cani.....	254,204.83	250,494.02	+ 3,710.81	7,195.16	9,264.52	— 2,069.36
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,206,811.91	1,157,639.22	+ 49,172.69	53,961.07	42,004.17	+ 11,956.90
Merci a P. V.....	5,996,487.55	5,724,249.90	+ 272,237.65	225,067.42	217,885.33	+ 7,182.09
TOTALE	13,203,072.69	12,567,138.66	+ 635,934.03	573,282.16	585,591.77	— 12,309.61
Prodotto per chilometro						
della decade.....	790.37	745.42	+ 44.95	129.48	151.40	— 21.92
riassuntivo.....	2,995.93	2,903.39	+ 87.54	512.77	579.22	— 66.45

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.